

**DOMENICA DELLA PALME**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA**  
**2 APRILE 2023**

Nel resoconto del Vangelo di Matteo, sia durante l'ingresso solenne di Gesù a Gerusalemme, come anche nella preparazione della cena Pasquale, l'evangelista evidenzia la piena consapevolezza di Gesù ed espone i fatti e gli avvenimenti che di lì a poco si sarebbero realizzati. Possiamo dire che Matteo, insieme agli altri evangelisti, ci tiene a sottolineare come tutto si svolge in una piena consapevolezza, in una scelta volontaria del Signore. Non è, in altre parole, un precipitare degli avvenimenti quello che avviene a Gerusalemme, ma il compimento delle Scritture. Tutta la vita di Gesù è stata spesa nell'utilizzare il suo essere Figlio di Dio per il bene degli uomini ed è in questo contesto, dunque, che va collocata questa ultima pagina: è il compimento di una vita, vissuta nella prospettiva del bene e della salvezza degli uomini. Le sue parole, i miracoli che egli ha compiuto, la prossimità ad un popolo che era come pecore senza pastore<sup>1</sup> sono la testimonianza inequivocabile di questa disponibilità incondizionata.

Nel testo dell'agonia del Getsemani<sup>2</sup> emergono con grande chiarezza due dettagli dall'atteggiamento in cui si pone Gesù nei confronti di questa volontà. Egli – dice l'evangelista Matteo – «cadde faccia a terra»<sup>3</sup>; questo gesto richiama l'atteggiamento del servo, del servo sofferente, sottomesso, ma il contenuto della sua preghiera è quella del Figlio: «Padre mio»<sup>4</sup>. Egli è servo, ma vive il suo essere servo come figlio. «Padre mio, se è possibile...»: si nota come la presentazione della sua volontà è già una presentazione sottomessa; è già – come dice Paolo nella seconda lettura – «obbediente fino alla morte e a una morte di croce»<sup>5</sup>. Gesù ci insegna a porci nei confronti della volontà del Padre con questo atteggiamento – certo di sottomissione – ma non la sottomissione del servo, quanto piuttosto quella del figlio. Dinanzi a coloro che vengono a prenderlo, alla reazione di alcuni suoi discepoli che sfoderano la spada, Gesù indica chiaramente che avrebbe potuto chiamare dodici legioni di angeli in suo soccorso! Ma come si sarebbe compiuta la Scrittura, la salvezza?! La risposta al male non può essere dunque una risposta corrispondente, ma esattamente l'opposto. E Paolo, quando scriverà ai Romani, trarrà proprio questo insegnamento: «Vinci il male con il bene»<sup>6</sup>. È questa la via della Passione, la via della Redenzione.

Incastonata in questo arresto c'è una scena, un brevissimo dialogo, che però dice in modo sintetico e anche affascinante, che cosa sta accadendo in quel giardino, in quel Getsemani; quando Giuda va incontro a Gesù, Egli si rivolge a lui con questa espressione: «Amico, per questo sei qui!»<sup>7</sup>. Con la parola “amico” Gesù saluta Giuda, che anche in questo contesto di tenebra e di tradimento, rimane agli occhi di Gesù un amico! Anche noi siamo chiamati a percepire che tutte le volte in cui consapevolmente ci allontaniamo dal Signore e lo consideriamo un avversario della nostra felicità e

---

<sup>1</sup> Cf. Mt 9,36.

<sup>2</sup> Cf. Mt 26,14-27,66.

<sup>3</sup> Mt 26,39.

<sup>4</sup> Mt 26,39.

<sup>5</sup> Fil 2,8.

<sup>6</sup> Rm 12,21.

<sup>7</sup> Mt 26,50.

della nostra gioia, in realtà il suo sguardo su di noi è sempre uno sguardo di amicizia, uno sguardo di amore, uno sguardo che prende su di sé il nostro peccato. Noi non smettiamo di essere ai suoi occhi degli amici, anche quando scegliamo delle strade lontane da Lui, o addirittura in opposizione a Lui. Per questo speriamo, in questi giorni, di poterci accostare al Sacramento della Riconciliazione con lo spirito giusto, con gli occhi giusti, perché sentiamo su di noi uno sguardo che non è, e non sarà mai, di giudizio ma di amore. Anche nel momento in cui riconosceremo il nostro peccato, ci sia dato di sentire simultaneamente l'abbraccio di Colui che ha preso su di sé, come agnello innocente, i nostri peccati.

L'ultima tentazione che Gesù subisce è quella sotto la Croce e paradossalmente i suoi detrattori affermano – loro malgrado – la verità. Soprattutto nell'ultima espressione che affiora sulle labbra di coloro che sono sotto la Croce, viene proclamata la verità della vita di Gesù: «Ha confidato in Dio»<sup>8</sup>, chiamandolo Padre e considerandosi Figlio. Quella espressione è vera! Gesù ha confidato in Dio, ha posto la sua fiducia in Dio. Sin dall'inizio, quando è sottoposto alle tentazioni del nemico nel deserto, Egli di fronte alla prospettiva che gli è preparata dal Demonio, confida nella Parola di Dio. La sua vita è stata una vita di confidenza e di affidamento a Dio. Questo, da quel giorno, da quel Golgota, rimbalza qui in questa celebrazione. E in ogni caso ci invita a domandarci: “Ma noi, realmente abbiamo posto la nostra fiducia in Dio, nella sua Parola? Viviamo con questa fiducia le scelte che siamo chiamati a compiere come persone, come famiglie, come comunità cristiane? Riusciamo a prendere le nostre decisioni confidando in Dio, senza pensare inutilmente di salvare noi stessi?”. Per quanto ci diamo da fare, per quanto siamo intraprendenti, per quanto abbiamo risorse, queste finiscono. E «chi vuole salvare la propria vita, la perderà»<sup>9</sup>. Confidare in Dio!

Gesù muore con la preghiera del Salmo 22 sulle labbra: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»<sup>10</sup>: Egli legge la sua morte alla luce della Parola di Dio. E quando noi preghiamo il Salmo 22 che si apre con questo grido accorato, in cui l'orante chiede la prossimità di Dio che sente lontano, ci accorgiamo che questa preghiera termina con una celebrazione di lode e di ringraziamento, perché Dio ha ascoltato il grido di Colui che soffre. Gesù sulla Croce ci insegna a saper leggere la nostra vita e anche quegli istanti finali, filtrati dalla Parola di Dio. Morire con una preghiera, per quanto drammatica, sulle nostre labbra è il segno eminente di come anche in quell'estremo momento della vita non cessiamo di abbandonarci e confidare nel Signore. È al tempo stesso una preghiera drammatica ma anche intrisa di speranza, perché Dio ascolta il grido di colui che si rivolge a Lui, anche e soprattutto in questo momento. Gli effetti quali sono? Quando Gesù muore, l'evangelista Matteo è l'unico a mostrare come in questa morte ci sia l'inizio di una realtà nuova: si aprono i sepolcri, morti santi escono e incominciano ad apparire a Gerusalemme in questo terremoto che esprime l'eruzione di Dio nella Storia degli eventi<sup>11</sup>. Attraverso questo linguaggio apocalittico, Matteo ci dice che già sotto la Croce si vedono gli effetti di questa morte: il sepolcro – l'impossibile, la morte – viene spalancato<sup>12</sup>. Nell'essere innalzato, per usare un'espressione cara a Giovanni, Egli attira tutti a sé<sup>13</sup>. Nella morte in croce di Gesù c'è l'inizio dell'umanità nuova.

---

<sup>8</sup> Mt 27,43.

<sup>9</sup> Mt 16,25.

<sup>10</sup> Sal 22(21),2.

<sup>11</sup> Cf. Mt 27,52-53.

<sup>12</sup> Cf. Mt 28,2.

<sup>13</sup> Cf. Gv 12,32.

Iniziamo dunque così la Settimana Santa. Vogliamo chiedere al Signore la Grazia di uno Spirito e di un Cuore contemplativo, la Grazia di non volgere l'attenzione su noi stessi ma su quanto il Padre ha fatto per noi, in quanto Gesù ha compiuto e realizzato. Distogliamo da noi stessi e guardiamo a Lui! Ripercorrendo con calma questo racconto della Passione, di volta in volta, ci identificheremo con qualcuno di questi personaggi: forse con i discepoli che l'abbandonarono, o con Pietro che lo rinnega, Giuda che lo tradisce, forse con la folla distratta e anonima; oppure con le donne che, fedeli, seguono il Signore sino alla fine. Facciamo nostro il pensiero di Pascal: «Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo»<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> B. PASCAL, *Pensieri*, ed. Paoline, Roma 1979, n. 553, pag. 394.